



## Prefazione

Questo fascicolo di *SSL* è dedicato a Tristano Bolelli nel centenario della nascita (24-12-1913).

Tristano Bolelli, professore di Glottologia nell'Università di Pisa per quarant'anni, fondò questa rivista nel 1960. Nati come supplemento a *L'Italia Dialettale*, che Bolelli aveva ereditato dal suo maestro Clemente Merlo e destinati inizialmente, come allora si usava, ad ospitare i contributi dei giovani che gravitavano intorno all'Istituto di Glottologia, gli *Studi e Saggi Linguistici*, da diversi anni rivista autonoma, giunti ormai al 51° numero, hanno progressivamente allargato il proprio orizzonte fino ad assumere rilievo internazionale.

Bolelli sperimentò di persona e *ante litteram* il principio costituzionale che vuole i gradi più alti dell'istruzione garantiti a tutti purché capaci e meritevoli: partito dall'Istituto tecnico commerciale, passò al Liceo classico da privatista, studiando il latino e il greco, come amava ricordare, col solo aiuto di un vecchio prete. A Pisa, negli anni Trenta, fu allievo di Clemente Merlo all'Università e di Giorgio Pasquali alla Scuola Normale. Professore incaricato a Roma nel 1940 e poi a Pisa nell'immediato dopoguerra, ordinario dal 1950, fondò una scuola che continua nell'insegnamento dei suoi scolari, oggi titolari di cattedre in molte sedi italiane e straniere.

Era una scuola di severità e di libertà: di severità, perché Bolelli, convinto che la scuola per tutti non dovesse essere la scuola facile, non tollerava facilonerie e approssimazioni e le censurava in modo durissimo; di libertà, perché stimolava e incoraggiava i suoi scolari a cercare campi nuovi e a percorrerli secondo le loro convinzioni, purché perseguite con onestà e rigore, anche quando contrastavano con le sue.

Né meno importante è stato il contributo che Bolelli dette all'organizzazione degli studi linguistici: fu il primo a volere a Pisa l'insegnamento di *Linguistica Matematica* (oggi *Computazionale*), che resta una peculiarità del nostro Ateneo, come pure ad introdurre negli statuti accademici *Lingui-*

*stica Generale*, oggi disciplina fondante, ma fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso emarginata e ignorata, poiché ancora pesava l'identificazione idealistica della linguistica con l'estetica. Con intuito raro nei primi anni Settanta, organizzò intorno all'Istituto di Glottologia un *Dipartimento Sperimentale di Linguistica*, anticipando la legge e rendendo più facile e quasi naturale la transizione al nuovo ordinamento delle strutture che la riforma istituì dieci anni dopo.

Questa rivista, fondata e diretta da lui per quarant'anni, rende omaggio alla memoria di uno studioso che non deve essere dimenticato, non solo per quello che ha dato alla scienza e alla scuola, ma per i principi etici che hanno ispirato la sua vita.

*La Direzione*  
Romano Lazzeroni  
Giovanna Marotta



## Ricordi di un allievo di Tristano Bolelli

FRANCO FANCIULLO

Ho conosciuto Tristano Bolelli nel 1969, quando, da Brindisi e dal liceo classico in cui avevo conseguito la maturità, sono venuto a Pisa (dove avevo vinto un posto di allievo ordinario presso la Scuola Normale Superiore) per laurearmi in lettere. Come ancora oggi, anche negli anni '60 del passato Novecento nelle scuole di secondo grado la glottologia brillava per la sua latitanza – e infatti, all'università mi ero iscritto con la ferma intenzione di laurearmi in greco. Il mio passaggio dal greco (materia in cui, in Normale, sostenni in effetti il mio primo “colloquio”, cioè la prova di primavera alla quale i normalisti erano, e sono ancora, chiamati) alla glottologia è stato dunque il frutto di una conversione a un tipo di studi scoperto per necessità (ché neppure in tempi, come quelli, di grandissima libertà nel confezionare il piano di studi, era pensabile di potersi laureare in lettere classiche senza aver sostenuto l'esame di glottologia) e subito abbracciato, come ora si dice ma, se ricordo bene, allora non si diceva, “senza se e senza ma”. Merito di Tristano Bolelli, alle cui lezioni mi aveva destinato lo *hasard* della lettera iniziale del mio cognome? Forse, non soltanto; ma, di sicuro, merito in primo luogo di Tristano Bolelli – il quale non sarà mai ringraziato abbastanza per l'estrema libertà che lasciava ai suoi allievi, a tutti i suoi allievi, e che ha fatto sì che, di allievi diretti, Bolelli ne abbia avuti tanti davvero, e nei settori linguistici più disparati.

Come che sia, però, non è stato facile per me, nei primissimi anni '70, essere a un tempo allievo della Scuola Normale e allievo di Bolelli; e questo, per una serie di motivi: per il divorzio, clamoroso e del quale non s'era spenta l'eco, nel '58 consumatosi fra la Scuola Normale e Bolelli, che ne era stato vicedirettore; perché, negli anni in cui ero studente, in Normale insegnava Alfredo Stussi, a sua volta allievo di Bolelli ma i cui rapporti con Bolelli non erano dei più distesi (se ne vociferava molto, fra giovani allievi dell'uno e dell'altro; ma, appunto, se ne vociferava senza ben sapere, perché sarebbe stato difficile immaginare un qualunque neppur laureato andare dall'uno o dall'altro a porre domande in merito); perché, nel '68, c'era stato l'episodio dello schiaffo di Bolelli al portavoce degli studenti,

quando, gli studenti avendo chiesto di saltare un'ora di lezione per partecipare a un'assemblea e Bolelli essendosi rifiutato di concederla (anzi, come ricorderà molti anni dopo Alfredo Stussi, 2002-2003: 341, «ventilando – pare – conseguenze negative per gli assenti che si fossero presentati all'esame»), il portavoce «replicò con parole insultanti» (sono di nuove parole di Stussi), laddove gli studenti della Normale erano schierati come un sol uomo o quasi contro i “baroni” – e Bolelli, «barone», lo era, fermo comunque restando che mi sarebbe difficile sostenere che Bolelli fosse su posizioni retrive e basta; ancora, perché Stussi, che non era, e non è, un generativista, aveva però avuto l'idea, e il merito, di farsi promotore degli studi di grammatica generativa, in Italia (in quegli anni, Chomsky era forse al top della fama, di certo anche per il suo impegno politico, ma in Italia nessuno s'era ancora avventurato per itinerari chomskyani), fra i giovani normalisti – così, fra gli altri, Gigi Rizzi o Pino Longobardi; ma anche, ad esempio, Claudio Bracco – che seguivano i suoi corsi in Normale, mentre nell'allora Istituto di Glottologia, in via Santa Maria, ci si occupava, quella almeno era l'idea che circolava fra i giovani normalisti (e, forse, non solo), unicamente di anticaglie... Naturalmente, quest'ultimo punto non corrisponde affatto a verità (e d'altra parte Bolelli non trascurava di invitare in Istituto studiosi, oltre che italiani, anche stranieri di assoluto prestigio: si parlava ancora, quando sono divenuto uno degli *accolae* di via Santa Maria, della visita di Émile Benveniste – al cui proposito Bolelli raccontava che, richiesto da Benveniste del livello al quale dovesse parlare all'uditorio, gli aveva risposto: al livello più alto –, ho visto Jerzy Kuryłowicz, ho potuto ascoltare Robert Hall e, a qualche anno di distanza, un più che ottuagenario ma ancora vivacissimo, e in partenza per la Calabria, Gerhard Rohlfs – presenza, quest'ultima, tanto più significativa in quanto, come, anni più tardi, ebbe a notare Bolelli, 1991: 11, «Gerhard Rohlfs non scrisse mai sull'“Italia dialettale”, la rivista di Clemente Merlo, dal quale lo dividevano un'impostazione di studi ed un metodo molto diversi e, per certi riguardi, opposti»); ma, tornando alla linguistica pisana degli anni '70, il fascino della novità pendeva a favore degli “stussiani”...

Io, però, avevo scoperto la glottologia andando alle lezioni di Bolelli; e appunto con Bolelli chiesi in Normale di poter fare il mio “colloquio” del secondo anno: ciò che, in qualche modo, prefigurava la via che avrei seguito per la tesi. Non so se il mio “colloquio” abbia costituito per Bolelli la prima occasione di tornare in Normale nel suo ruolo di docente dopo il divorzio del '58. In ogni caso, Bolelli fu gentilissimo; nello stesso tempo,

però, mi fece capire con molta chiarezza che il mio “colloquio” sostenuto con lui sarebbe rimasto lettera morta se non mi fossi conquistato, scientificamente parlando, la sua fiducia – ed è così che è cominciata, con lui, la mia avventura: la laurea; il perfezionamento in Normale; i miei primi lavori su *L'Italia Dialettale*; la borsa di studio del CNR dopo la conclusione del mio perfezionamento (ciò che, per altro, servì a farmi uscire dalla mia condizione ambigua di normalista che studiava però all'Istituto di Glottologia), fino a quando, nel 1981, rientrai nella grande sanatoria dei precari e divenni ricercatore universitario confermato. Nelle varie tappe del mio *cursus honorum*, credo che Bolelli abbia fatto molto, per me, dal punto di vista scientifico ma anche su un piano più concreto: dal punto di vista scientifico, lasciandomi sempre libero di coltivare i miei interessi, che si erano andati via via concentrando sulle lingue vive e sulla dialettologia, e di stabilire contatti extra-pisani (con Giuseppe Cusimano a Palermo, ad esempio, o con Max Pfister a Saarbrücken in Germania); a un livello più concreto, e pur nell'ammissione che erano, quelli, anni di assai maggiori possibilità che non gli anni che ci troviamo a vivere oggi (non per nulla, e suona conferma della differenza fra quegli anni e questi, più o meno di recente un certo personaggio della politica italiana ha detto che la cultura “non si mangia”: invito surrettiziamente rivolto agli italiani, preoccupati di come riuscire a sbarcare il lunario, a considerare la cultura, la ricerca, l'istruzione come un di più, un lusso inutile e, per ciò, quello dei tagli, uno pseudo-problema<sup>1</sup>), a livello concreto, dicevo, non facendomi mai sentire solo nella fase delicata della mia transizione dalla vita di studente al lavoro stabile all'università.

Senonché, Direttore dal 1948 di un Istituto di Glottologia in progressiva espansione e che, nei primi anni '80, fra *incolae* e *accolae* era arrivato a comprendere qualche decina di persone, Bolelli, che certo non aveva quello che si dice un carattere accomodante, non riuscì a evitare il formarsi e il coagularsi di attriti con altri afferenti a pieno titolo all'Istituto (nello specifico della contingenza, mi riferisco, qui, *in primis* a Enrico Campanile) – i quali attriti esplosero nel 1983, quando l'Istituto di Glottologia si trasformò nel Dipartimento di Linguistica: non avendo ottenuto già alla prima tornata i voti necessari per essere eletto Direttore del nuovo organismo, infatti, Bolelli, alle soglie ormai del fuori-ruolo, preferì abbandonare

<sup>1</sup> E questo, in un paese come l'Italia, che detiene attualmente il maggior numero di siti dichiarati dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità.

l'università, e dedicarsi per intero alla direzione del Premio Galilei dei Rotary Italiani. Poiché il torto e la ragione non sono mai tutto da una parte, l'uno, e tutta dall'altra, l'altra, non intendo in nessun modo entrare qui nel merito di una *quaestio*, che aveva assunto anche, in qualche modo, i toni della ribellione del figlio nei confronti della figura paterna. Di sicuro, Bolelli, uomo della tradizione, non era la persona più adatta per confrontarsi con quello che, di nuovo, andava fermentando; nello stesso tempo, però, sono convinto che gli sia stato fatto carico anche di torti che non aveva o, meglio, che non poteva avere, ma dai quali non si è difeso per un, diciamo così, eccesso di orgoglio personale.

Credo che dal 1983 Bolelli non abbia più rimesso piede nei locali che ospitavano non più lo stato Istituto di Glottologia ma il nuovo Dipartimento di Linguistica – dico “credo” perché a partire dal 1987, cioè da quando vinsi il concorso per professore associato e fui chiamato a Potenza, all'Università della Basilicata, ho cominciato un girovagare per l'Italia (prima, appunto, Potenza, poi Viterbo, poi Torino), che mi ha tenuto lontano da Pisa e da quello che succedeva nel pisano Dipartimento di Linguistica fino al 2003, quando Bolelli era scomparso ormai da due anni. Ciò, naturalmente, non vuol dire che, dal 1987 in avanti, Bolelli non l'abbia visto più; in realtà, sono andato a trovarlo svariate volte alla sede del Premio Galilei, prima in via Santa Maria, poi in via La Tinta – e proprio in via La Tinta ci siamo trovati, i più dei suoi allievi, nel 1993, per festeggiare i suoi ottanta anni con un convegno le cui relazioni furono successivamente raccolte nel volume *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, che, curato da Roberto Ajello e Saverio Sani, uscì a Pisa nel 1995.

Ricordi di Tristano Bolelli ne ho tanti. Qui, però, voglio chiudere con un ricordo *in absentia*, la telefonata, cioè, che Bolelli, il quale era in commissione quando vinsi il concorso da professore ordinario, fece a casa mia la mattina successiva alla fine dei lavori della commissione concorsuale (che allora, era il 1989, si riuniva a Roma, al ministero), mentre, alla stazione Termini, era in attesa di prendere il primo treno per tornare a Pisa. Naturalmente, cercava me; ma io, in quei giorni, ero a Potenza per le ultime lezioni prima delle vacanze di Natale. Gli rispose dunque mia moglie, Serena Mazzantini, anche lei, fra l'altro, allieva di Bolelli, col quale si era laureata nel 1979; e a mia moglie Bolelli riuscì a dire soltanto che non aveva abbastanza gettoni telefonici ma che io avevo vinto il concorso – e cascò la linea (a quel tempo, telefonini e schede telefoniche in pratica non esistevano ancora). Dopo di che, mia moglie, un po' perplessa per l'andamento

della telefonata, mi chiamò in albergo, a Potenza (era presto e io ero ancora a letto), e mi disse: se non è uno scherzo, ha chiamato Bolelli e ha detto che hai vinto il concorso.

### *Bibliografia*

- BOLELLI, T. (1991), *L'Italia dialettale di Gerhard Roblfs*, in DE BLASI, N., DI GIOVINE, P. e FANCIULLO, F. (1991, a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di G. Roblfs (Atti del Convegno, Potenza-Picerno, 2-3 dicembre 1988)*, Congedo, Galatina.
- STUSSI, A. (2002-2003), *Ricordi di Tristano Bolelli*, in MAROTTA, G. (2002-2003, a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli*, «Studi e Saggi Linguistici», 40-41, pp. 333-344.

FRANCO FANCIULLO  
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica  
Università di Pisa  
via Santa Maria 36  
56126 Pisa (Italy)  
*f.fanciullo@ling.unipi.it*







## Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea

MARCO MANCINI

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Tristano Bolelli, professore ordinario di Glottologia all'Università di Pisa (1944-83), quindi professore emerito, vicedirettore della Scuola normale superiore in una fase storica difficile (1950-1958), per dirla con Stussi, nella quale occorre trattare con giovani «inquieti e cupidi del nuovo»<sup>1</sup>. Fu per moltissimi anni Direttore dell'Istituto di Glottologia che confluì nel 1983 nel Dipartimento di Linguistica che da allora fino al suo scioglimento portò con orgoglio il suo nome. Numerosissime le onorificenze che hanno reso illustre la sua straordinaria carriera: socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (dal 1987), membro dell'Institut de France (dal 1988) e dell'Académie des inscriptions et belles-lettres (dal 1998), medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, diresse *L'Italia dialettale*, fondata dal suo maestro Clemente Merlo, la sezione umanistica degli *Annali della Scuola normale superiore di Pisa* e fondò gli *Studi e saggi linguistici*.

All'inizio di questo breve ricordo è doveroso rammentare la trama di rapporti, solida e importante, che associano il nome di Bolelli a quella che Tullio De Mauro chiamò la «scuola di linguistica romana»<sup>2</sup> e, in modo particolare, alla figura di colui che fu il mio Maestro, Walter Belardi.

L'etimo di questi rapporti è perfettamente rintracciabile. Nell'anno accademico 1942-1943 un giovanissimo Bolelli, non ancora trentenne, dopo aver svolto i propri studi a Pisa con Clemente Merlo, a Heidelberg e a Parigi, dove era stato allievo di Joseph Vendryes e di Emile Benveniste – fra i massimi linguisti dello scorso secolo – ebbe il compito di sostituire per breve tempo nell'insegnamento di “Glottologia” alla Sapienza Antonino Pagliaro. Bolelli aveva appena conseguito la libera docenza. Pagliaro, assieme a Vittore Pisani a Milano, a Giacomo Devoto a Firenze e a Benvenuto Terracini a Torino, era uno degli esponenti più autorevoli della linguistica italiana di quel tempo. In quel breve tratto di strada percorso a Roma, dunque poco prima di

<sup>1</sup> Cfr. STUSSI (2011: 85).

<sup>2</sup> Cfr. DE MAURO (1998: 113-133) (saggio comparso originariamente nel 1994).

sostituire Merlo a Pisa e di dirigere a partire dal 1948 il prestigioso Istituto di Glottologia fondato dal suo Maestro, Tristano Bolelli ebbe la ventura di annoverare fra i suoi allievi proprio Walter Belardi, appena iscrittosi all'Università di Roma (Belardi era più giovane di una decina di anni).

Da allora Belardi nutrì costantemente un affetto e un rispetto profondi nei confronti del suo antico Maestro (tale sempre lo considerò come ebbe a scrivere in un passo del volume su Pagliaro)<sup>3</sup>. Di questi sentimenti esistono attestazioni innumerevoli. Tra le più toccanti alcuni passi nell'introduzione alla raccolta di scritti di Bolelli (uscita nel 1985) nella quale Belardi dichiarava il proprio debito di dottrina: «una notevole quota di quel che ho scritto – osservò commosso Belardi – non esisterebbe, se Bolelli non mi avesse delineato temi, se Bolelli con il suo saggio insistere non avesse vinto le mie, le nostre, comprensibili resistenze e timori ad affrontare impegni tanto gravosi»<sup>4</sup>.

Questo rapporto solidale, questa «amicizia che non ha mai avuto incrinature» come disse a sua volta Bolelli<sup>5</sup>, si manifestò parecchie volte. Così Bolelli dedicò ai sessantacinque anni dell'antico allievo un volume dei suoi *Studi e saggi linguistici* (nel 1988). E Belardi, nel frattempo entrato all'Accademia Nazionale dei Lincei grazie alla convinta cooptazione di Bolelli, introduceva la terza raccolta di studi offerta al Maestro pisano nel 1995 sotto l'ègida, come lui stesso ebbe a notare<sup>6</sup>, di *Mnemosyne*, di *Sophrosyne* e di *Synnoesi*: “memoria”, “saggezza”, “comunanza di pensiero”.

Chi non fosse al corrente di questa *synnoesi* può ora capire quali sentimenti leghino le scuole di Roma e di Pisa, sentimenti che, fortunatamente, si rinnovano nel nome dei Maestri fra i tantissimi allievi che Bolelli e Belardi hanno disseminato nelle Università italiane. Primo fra tutti Romano Lazzeroni che ha seguito, si può ben dire, entrambi i *phyla* con la stessa attenzione, la stessa sensibilità e lo stesso rigore di chi lo aveva preceduto.

Forse desta sorpresa la sopravvivenza, in questo sventurato Paese, di una comunanza fra scuole scientifiche. Sorprende perché il nostro è un Paese che sta cancellando con fastidio ogni memoria e ogni scuola di memoria (tali sono le nostre Università). La *Synnoesi* è una speranza per un futuro che si disegna oscuro per il mondo del sapere, della formazione e della ricerca. Anche nel nome di personalità altissime come Tristano Bolelli, che tanto hanno

<sup>3</sup> Cfr. BELARDI (1992: 55 nota).

<sup>4</sup> Cfr. BELARDI (1985: xv).

<sup>5</sup> Cfr. BOLELLI (1988: 1). Parole commosse Bolelli rivolse a Belardi al momento di lasciare la cattedra pisana, cfr. BOLELLI (1986: 11).

<sup>6</sup> Cfr. BELARDI (1995: XIII).

operato per le nostre discipline con abnegazione e con “stile” (come amava dire di lui Belardi)<sup>7</sup>, vale la pena forse di combattere ancora. Combattere “per l’avvenire delle nostre scuole”, per citare il titolo di una famosa raccolta di scritti giovanili di Friedrich Nietzsche nei quali l’allora professore di Basilea tentava con baldanza ed entusiasmo di «indovinare l’avvenire» fondandosi, «come un augure romano, sulle viscere del passato»<sup>8</sup>.

Impossibile descrivere il complesso delle attività scientifiche di Bolelli in più di duecento pubblicazioni<sup>9</sup>. Non lo farò. Le tante raccolte di scritti in suo onore (ben quattro che scandiscono i decenni dal 1974 in poi, segno anche del profondo affetto degli allievi educati a un magistero «fatto di severità e di libertà», secondo la testimonianza di Lazzeroni)<sup>10</sup> documentano la sua eccezionale capacità di influenzare linguisti dediti ai settori di studio più diversi.

Fu linguista generale e linguista storico, un nesso inscindibile cui dedicò più di una riflessione nel corso della sua vasta produzione, convinto, come ebbe a scrivere, che «lavorare senza nessuna esperienza di lingue che non siano l’inglese, ripararsi sotto un grande ombrello teorico senza aver sospetto di realtà linguistiche nella loro dimensione sia sincronica che diacronica [...] pare richiamare più un gioco di società che una seria indagine linguistica»<sup>11</sup>. Celtista, latinista, grecista, romanista e tante altre cose: a Bolelli si addice tutta quella ammirazione che giustamente Beccaria ritiene vada nutrita per «quegli studiosi che non si sentono a loro agio in una sola parte professionale»<sup>12</sup>.

Di lui vorrei qui rammentare brevemente gli interessi per un settore scientifico nel quale, a mio modesto avviso, non solo fu precursore in Italia, ma promotore attento e acuto. Parlo dello studio della storia della linguistica. Non della storia della linguistica antica o medioevale, quanto piuttosto, se adottassimo le note etichette storiografiche, di quello della storia della linguistica contemporanea. E, dunque, inevitabilmente della linguistica generale nelle sue numerose e articolate declinazioni, con un’attenzione costante e informata per quanto si stava muovendo nel panorama internazionale.

<sup>7</sup> Cfr. BELARDI (1995: XIV).

<sup>8</sup> Cfr. NIETZSCHE (1988: 645) («man gestatte mir nur, aus den Eingeweiden der Gegenwart, gleich einem römischen Haruspex, die Zukunft zu errathen»).

<sup>9</sup> La bibliografia degli scritti di Bolelli si trova in ultimo in MAROTTA (2002-2003: IX-XXIII).

<sup>10</sup> Cfr. LAZZERONI (2002-2003: 1).

<sup>11</sup> Cfr. BOLELLI (1992: 11).

<sup>12</sup> Cfr. BECCARIA (2013: 17).

Non è casuale che a Bolelli risalga direttamente l'attività scientifica di un allievo brillante che, già a partire dalla metà degli anni Sessanta, si era dedicato a esplorare le nuove correnti della linguistica strutturale, e cioè Giulio Lepschy. Un'attività che si complementò con quella, altrettanto rilevante, di promotore della diffusione e traduzione dei classici della linguistica moderna in Italia (Trubeckoj, Hjelmslev e molti altri)<sup>13</sup>. Il ruolo di Bolelli in questo ambito può difficilmente essere ignorato ma, se si eccettuano una fugace menzione di Malkiel<sup>14</sup> e qualche pagina di Gabriele Berardi nelle sue *Studien zur Saussure-Rezeption in Italien* (su cui tornerò), non mi pare sia stato debitamente sottolineato.

A questo settore di ricerche, che culminarono con la pubblicazione di due grandi (anzi: monumentali) raccolte *Per una storia della ricerca linguistica* e *Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica*, uscite rispettivamente nel 1964 a Napoli e nel 1971 a Pisa, Tristano Bolelli dedicò numerosi interventi, alcuni che non esiterei a definire "militanti" come quelli nei Convegni lincei o quello di critica all'infelice libro della Alisova, intervento scritto assieme agli allievi Ambrosini, Campanile e Lazzeroni<sup>15</sup>. Prese di posizione, come si suol dire, forti, spesso pervase dall'ironia, molto determinate a rivendicare la fecondità del *philologeîn* storicista coniugato con il *philosophêin* astratto, un binomio che gli era stato suggerito sicuramente dalle letture giovanili del *Sommario* di Pagliaro, a sua volta lungo le orme di Luigi Ceci<sup>16</sup>.

Profitto per dire che questa vena ironica e, insieme, appassionata unitamente alla cristallinità dello stile espositivo mi appaiono una cifra interessante e, per chi lo ha frequentato nelle sole occasioni accademiche, abbastanza sorprendente del Bolelli storico della linguistica. Anche in questo esiste una *Wahlverwandschaft* tra lui e Walter Belardi.

La mia tesi (se di tesi vogliamo parlare) è che Bolelli, cresciuto alla scuola positiva e positivista di Carlo Salvioni e, soprattutto, di Clemente Merlo<sup>17</sup> – quella scuola postascaliana che Michele Loporcaro ha di recente identificato con «lo studio interno della struttura linguistica»<sup>18</sup> in chiara contrapposi-

<sup>13</sup> Cfr. MANCINI (2013: 81).

<sup>14</sup> Cfr. MALKIEL (1991: 91).

<sup>15</sup> Cfr. AMBROSINI *et al.* (1975).

<sup>16</sup> Cfr. PAGLIARO (1930: 189) e sulla citazione di Ceci anche DE MAURO (1980: 92).

<sup>17</sup> Bolelli richiamò esplicitamente questa linea di tradizione scientifica, improntata al rigore e alla minuzia descrittiva, nella sua commossa rievocazione della figura di Clemente Merlo, cfr. BOLELLI (1959). Questa stessa tradizione metodologica si può ben dire si rinvenga nella maggior parte dei lavori tecnici di Tristano Bolelli.

<sup>18</sup> LOPORCARO (2010: 189).

zione con le correnti idealistiche –, ebbene, che Bolelli seppe contaminare la rigida impostazione neogrammaticale con quella idealistico-storicista (e fin qui non vi sarebbe nulla di nuovo) ma, soprattutto, con i modelli più recenti della linguistica saussuriana. E qui la novità ci fu, e come!

Ciò fu possibile perché, caso rarissimo nell'Italia degli anni Quaranta, in Bolelli si manifestò precocemente l'interesse per lo studio e per l'elaborazione di idee che stavano circolando da un ventennio nella linguistica europea. Un interesse che, forse, più che a Pisa, dovette accendersi durante le sue frequentazioni romane, con Pagliaro e – ricordiamolo – con Mario Lucidi che già allora stava riflettendo sui concetti della linguistica funzionale di provenienza saussuriana<sup>19</sup>. Pagliaro dal canto suo, con un inopinato «rovesciamento di fronte» (più apparente che reale) di cui parlò Nencioni<sup>20</sup>, si stava avvicinando a una rielaborazione dello storicismo idealistico alla luce dei principi della linguistica strutturale. Una posizione critica, questa di Pagliaro, che emerse a chiare lettere nelle accese discussioni tenutesi in occasione del convegno linceo del 1956 su *I problemi del linguaggio*<sup>21</sup>.

Il punto cruciale che voglio sottolineare e su cui voglio insistere non è il quanto o il che cosa scrisse Bolelli a riguardo, ma il *quando*. Il quando, infatti, in questo caso, è altamente significativo. Si rifletta al periodo nel quale uscirono le prime prove di Bolelli, storico contemporaneista della linguistica: nel 1949 comparve il libello *Tra storia e linguaggio*, nel 1953 escono le *Considerazioni su alcune correnti linguistiche attuali*. Si tratta di una fase topica nella storia dei nostri studi, una fase nella quale la linguistica italiana stava faticosamente elaborando posizioni postcrociane come attestano nel 1946 l'uscita di *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* di Giovanni Nencioni e nel 1951 de *I Fondamenti della storia linguistica* di Giacomo Devoto.

Nelle numerose narrazioni sull'introduzione dello strutturalismo in Italia prevale l'idea di una forte discontinuità, di una cesura radicale fra il prima e il dopo. Tra la linguistica di impronta storicista e neoidealista (inclusa, ovviamente, la neolinguistica) sino alla fine della seconda guerra mondiale da un canto e la 'nuova' linguistica dall'altro, di cui si fecero portatori le generazioni accademiche formatesi nella seconda metà degli anni Quaranta. La frattura sarebbe stata conseguente all'abbandono della pesante cappa della cultura filosofica e scientifica d'impronta crociana («eine generelle Einkapselung ge-

<sup>19</sup> Cfr. LUCIDI (1966: 1-31) – lavoro originariamente scritto nel 1945, vedi in proposito anche NENCIONI (1989: 115-117) – e MANCINI (2011: 28-30).

<sup>20</sup> Vedi NENCIONI (1952: 253).

<sup>21</sup> Cfr., per i riferimenti, BELARDI (1992: 123-132) e MANCINI (2011: 27-28).

genüber internationalen Entwicklungen» secondo Gabriele Berardi)<sup>22</sup>.

Così la pensano Cesare Segre<sup>23</sup> e, in modo ancora più drastico, Paolo Ramat che parlava della «kulturelle Isolierung»<sup>24</sup> che avrebbe caratterizzato il nostro Paese a causa delle due “dittature”, quella politica del fascismo e quella crociana nei confronti della cultura intellettuale e scientifica. Tanto da parlare addirittura di una «Exkommunikation von Saussure» sino alla pubblicazione nel 1967 dell’edizione italiana del *Cours* a cura di Tullio De Mauro.

Un simile paradigma storiografico è stato ribadito anche da altri: da Giulio Lepschy, per esempio<sup>25</sup>, e, soprattutto, da Maurice Leroy. Leroy, che fu tra i pochissimi storiografi stranieri della linguistica attivi negli anni Sessanta ad avere riguardo per le ricerche italiane, ebbe a osservare che «non ostante il suo grande prestigio, che si è esplicitato e tuttora si esplica in un seguito straordinariamente vasto, l’opera saussuriana è penetrata in Italia meno profondamente che in quasi tutti gli altri paesi ed è anche vero che in Italia le dottrine del Cours vengono esposte e studiate, per quanto, si direbbe, più per rispetto dell’informazione scientifica che per un sentimento di adesione o di approvazione»<sup>26</sup>.

Insomma, a detta di Leroy e di molti altri autori la linguistica italiana sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale era non solo isolata a livello internazionale ma completamente refrattaria all’indirizzo saussuriano. Refrattaria al punto che qualsiasi elaborazione delle categorie saussuriane, se pure vi fu, apparve sempre di maniera, sostanzialmente estranea ai modelli teorici e operativi dei linguisti italiani. Lo stato d’animo ‘asaussuriano’, conclude Leroy, «ci sembra una delle caratteristiche più spiccate della scuola linguistica italiana, almeno sino a tempi abbastanza recenti»<sup>27</sup>.

Ora, questo è vero solamente in parte. È vero se si pone mente alle modalità operative dei linguisti italiani, ai loro modelli di analisi. Con le debite eccezioni, infatti, di Devoto e della sua allieva Giulia Porru, che pubblicò un lavoro di fonologia di stretta osservanza praghese nei *Travaux*<sup>28</sup>, e di Gianfranco Contini a Friburgo che nel 1951 scrive sulla fonologia diacronica

<sup>22</sup> Cfr. BERARDI (1989: 2).

<sup>23</sup> Cfr. SEGRE (1971: 215-216).

<sup>24</sup> Cfr. RAMAT (1972: 7).

<sup>25</sup> Cfr. LEPSCHY (1992: 117).

<sup>26</sup> Cfr. LEROY (1971: 151-152).

<sup>27</sup> Cfr. LEROY (1971: 153).

<sup>28</sup> Cfr. PORRU (1939), il lavoro della Porru venne severissimamente recensito da Vittore Pisani (cfr. PISANI, 1939), «one surprisingly immediate and lively reaction» come ha notato ALBANO LEONI (1992: 307).

dello spagnolo<sup>29</sup>, l'analisi strutturalista si affaccerà in Italia solamente a partire dai primissimi anni Cinquanta coi lavori di Heilmann e di Belardi. Il primo con due saggi sulle consonanti etrusche e sulla parlata di Moena<sup>30</sup>, il secondo con la sua *Introduzione alla fonologia*.<sup>31</sup>

Ma – e qui si colloca l'eccezionale esperienza di Bolelli – questi primi studi da parte di linguisti che iniziarono a scrivere nei primi anni Cinquanta non nacquero dal nulla. Se di «incuriosità» si deve parlare, come pure qualcuno ha fatto<sup>32</sup>, essa fu molto più circoscritta di quanto si è propensi normalmente a credere.

Quei lavori genuinamente strutturalisti furono preparati e preceduti dagli studi di quanti, Bolelli *in primis*, si confrontarono con spirito aperto e critico con la lezione saussuriana. Ha torto allora Gabriele Berardi quando sostiene che «es habe zwar schon in den 50er Jahren linguistische Pionierarbeiten mit strukturalistischer Methode gegeben, besonders bei Contini und Heilmann, doch hätten diese nicht den Durchbruch bewirkt»<sup>33</sup>. Mentre molto più saggiamente Christmann parla a questo proposito di continuità sostanziale tra fase idealistica e fase strutturalista in Italia<sup>34</sup>. Un impatto, dunque, ci fu. Indubitabile. Tristano Bolelli, grazie alla propria attività di studio maturata tra Pisa e Roma ma anche grazie alla frequentazione dei maestri francesi, ebbe un ruolo importante di “filtro” delle nuove impostazioni che non può e non deve assolutamente essere sottovalutato.

Non tutto ciò che scrisse in quei lontani anni, naturalmente, può risultare oggi condivisibile. Così, ad esempio, se Bolelli ebbe il merito di sottolineare fra i primi il contributo del ‘secondo’ Croce alla rifondazione di una linguistica intesa come studio del fare pratico<sup>35</sup> (una tesi sulla quale tornò anni dopo e che, curiosamente, lo avvicina al De Mauro della *Introduzione*

<sup>29</sup> Cfr. MANCINI (in stampa a).

<sup>30</sup> Cfr. HEILMANN (1955a) e HEILMANN (1983). Vedi anche le riflessioni in HEILMANN (1955b).

<sup>31</sup> Cfr. BELARDI (1952), poi rielaborato in BELARDI (1957) (con una seconda edizione nel 1959).

<sup>32</sup> L'espressione è di DEVOTO (1966: 425).

<sup>33</sup> Cfr. BERARDI (1989: 5).

<sup>34</sup> Cfr. CHRISTMANN (1986: 323).

<sup>35</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 11-13, 18-21 e 56-58), ripreso in AMBROSINI *et al.* (1975: 904-908). La tesi dell'esistenza di un 'secondo Croce' più attento alla socialità della lingua in quanto "istituzione" inscritta nella sfera del fare pratico (il discrimine sarebbe stato un breve articolo di Croce del 1941 dal titolo *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia*, in «La Critica», 39, pp. 169-179, vedi già DEVOTO, 1951: 29 e DEVOTO, 1966: 430) fu difesa da De Mauro più volte, cfr. DE MAURO (1954: 386-387; 1955: 304-306; 1993: 176-188; 1998: 85-89) (intervista comparsa originariamente nel 1992). L'argomento è ampiamente sviluppato ed elaborato in GIULIANI (2002: 77-146) che preferisce parlare di un Croce «post-sistemico». Scettico riguardo a questa interpretazione si è sempre mostrato NENCIONI (1989: 171-176) (saggio comparso originariamente nel 1985).

*alla semantica* da lui criticatissimo)<sup>36</sup>, ha ragione Gabriele Berardi nel dire che non saremmo più pronti a sottoscrivere il suo tentativo di raccostamento fra Croce e Saussure all'ombra delle nozioni di "segno", fondato sociologicamente nella *langue*, e di "parola"<sup>37</sup>. Né, dopo i chiarimenti definitivi di Lucidi<sup>38</sup>, saremmo pronti ad accettare la difesa fatta da Bolelli della tesi di Benveniste sull'"*arbitraire du signe*"<sup>39</sup>.

«Quel De Saussure – scriveva Bolelli in *Tra storia e linguaggio* – al quale non può non rifarsi ogni seria indagine linguistica anche nell'aspetto particolare dei suoi rapporti con la filosofia»<sup>40</sup>. Una frase coraggiosa per l'epoca, specie quando si toccavano le tematiche filosofiche. Contini, che esattamente negli stessi anni aveva scritto un commento alle posizioni teoretiche crociane sul linguaggio sottolineando l'importanza della considerazione strutturale, non casualmente attese quindici anni prima di darlo alle stampe<sup>41</sup>.

Lo sforzo di ripensare l'antitesi fra momento individuale e momento sistematico (prima ancora che sociale) della lingua è notevole in Bolelli. Su quello stesso argomento i linguisti italiani stavano confrontandosi da decenni. Informatissimo sulle correnti d'oltralpe, su quanto andavano elaborando ginevrini e parigini, Bolelli ribadisce l'importanza della socialità e, insieme, della sistematicità che vi è connessa: «non bisogna dimenticare, contemporaneamente – egli scrive –, che solo nella comunicazione con gli altri tale fatto individuale riceve la sua definitiva sanzione. Moltissime creazioni individuali, portate sul piano della collettività, non reggono e cadono. Si forma, così, una specie di equilibrio fra l'urgere dei processi individuali, che tenderebbero a sconvolgere il sistema, e il sistema stesso. Insomma le innovazioni urtano contro la tradizione rappresentata dalla lingua-sistema»<sup>42</sup>.

È la lezione di Meillet e di quel sociologismo francese su cui Bolelli, formatosi alla scuola di Parigi, tornerà a interrogarsi anni dopo<sup>43</sup>: la collettività in quanto, saussurianamente, *esprit d'intercourse*, si incardina nel dato sociologico e ingloba (non: si contrappone a) l'individualità. Siamo oramai assai

<sup>36</sup> Infatti Bolelli se ne accorge in BOLELLI (1966b: 209). Il violento contrasto fra Bolelli e De Mauro in occasione della pubblicazione dell'*Introduzione alla semantica* (cui non erano estranee, probabilmente, questioni più propriamente accademiche, cfr. il cenno in BOLELLI, 1966a: 196) si dispiegò in BOLELLI (1966b), DE MAURO (1967), BOLELLI (1967).

<sup>37</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 13, 19).

<sup>38</sup> Cfr. LUCIDI (1966: 47-76) (saggio originariamente comparso nel 1950).

<sup>39</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 36-40). Coglie dunque nel segno la critica in Berardi (1989: 69).

<sup>40</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 18).

<sup>41</sup> Cfr. CONTINI (1967).

<sup>42</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 26).

<sup>43</sup> Cfr. BOLELLI (1979).



lontani dai conflitti (irrisolubili) dell'idealismo terraciniense. La collettività, per il Maestro pisano, «come fatto sociale, come istituzione, è cosa fuori di lui»<sup>44</sup>, fuori dall'individuo.

Pagine di altrettanto interesse vengono dedicate a un altro binomio classico che aveva gettato nello sgomento lo storicismo linguistico italiano, la contrapposizione fra «diacronismo e sincronismo dei fatti linguistici [che] è un'altra eredità preziosa del De Saussure»<sup>45</sup>, una contrapposizione difesa contro i numerosi detrattori, specie contro quanti, notava acutamente Bolelli, ignorano la fecondità di uno studio sincronico (ad esempio in Bally) capace di cogliere le determinazioni sociali dello strumento linguistico negli atti di “*parole*”, piuttosto che di concentrarsi sui rapporti fra lingua e pensiero.

Per Bolelli, in definitiva, l'opposizione è di metodo piuttosto che *in re*. E questo, malgrado qualche oscillazione come ha notato Berardi<sup>46</sup>, era già un notevole progresso rispetto alla normale ricezione dei linguisti italiani. L'illegittimità della contrapposizione fra studio sincronico e studio diacronico, secondo Bolelli, consiste nel fatto che questa può essere sostenuta solamente da chi ignori la possibilità di studiare il singolo individuo nell'*actus* piuttosto che nell'*actum* – come avrebbe detto Belardi<sup>47</sup> – indipendentemente dalla nicchia sociale in cui si viene a trovare.

Come si vede, Bolelli discuteva e impiegava largamente le fonti saussuriane e le opere degli allievi del linguista ginevrino (specie Bally e Sechehaye). Questa stessa attenzione, ma senza lo stesso impatto teorico, si ritrova in Bruno Migliorini<sup>48</sup>. Se si legge il fortunato libriccino di Migliorini *La linguistica* (uscito la prima volta nel 1946) e i primi lavori storiografici di Bolelli si può misurare come nel secondo l'assorbimento delle principali categorie teoriche di Saussure fosse profondo ed efficace. Analoghi pregi si ritroveranno, qualche anno dopo, nelle *Considerazioni* che rappresentano fondamentalmente una critica dura di Bolelli alle posizioni deduttiviste della cosiddetta “Scuola di Copenhagen”, accusata di essersi fatta trascinare in una vera e propria «orgia di astrazione»<sup>49</sup>.

L'idiosincrasia di Bolelli per le speculazioni teoriche non suffragate dai fatti e distanti dal sano induttivismo storicistico si ritroveranno in nume-

<sup>44</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 27).

<sup>45</sup> Cfr. BOLELLI (1949: 49).

<sup>46</sup> Cfr. BERARDI (1989: 71).

<sup>47</sup> Cfr. BELARDI (1990: 120-122).

<sup>48</sup> Su questo argomento mi permetto di rinviare a MANCINI (in stampa b, con bibliografia).

<sup>49</sup> Cfr. BOLELLI (1953: 8).

rosi suoi interventi successivi. Una delle sue citazioni preferite a riguardo era tratta dalla prima parte di una frase aurea contenuta nella prefazione di Benveniste al primo volume dei *Problèmes de linguistique générale*: «il faudra se pénétrer de cette vérité, que la réflexion sur le langage n'est fructueuse que si elle porte d'abord sur les langues réelles. L'étude de ces organisations empiriques, historiques, que sont les langues demeure le seul accès possible à la compréhension des mécanismes et du fonctionnement du langage».<sup>50</sup>

Per Bolelli la linguistica si colloca «al crocevia di due tipi di indagini, uno che si fonda su dati obiettivi irrefutabili, l'altro che lascia un largo margine alla speculazione filosofica. A seconda della direzione verso la quale ci si muove, si può operare al modo delle scienze della natura o al modo delle scienze filologiche e sociali»<sup>51</sup>. Su questa “doppia elica” che costituisce il DNA delle ricerche linguistiche Bolelli ci ha lasciato riflessioni importanti e ha aperto nuove prospettive di lavoro. Lo ha fatto da precursore, come ho cercato di dire, in anni che ci appaiono oramai lontani come ho cercato di dire, animato da quella curiosità instancabile che contraddistingue da sempre il vero uomo di scienza.

### *Bibliografia*

- ALBANO LEONI, F. (1992), *The Beginnings of Phonology in Italy*, in «Historiographia Linguistica», 19, pp. 301-316.
- AMBROSINI, R., BOLELLI, T., CAMPANILE, E. e LAZZERONI, R. (1975), *La scuola italiana nella linguistica moderna (in margine a un articolo di T.B. Alisova)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia. Serie terza», 5, pp. 903-913.
- BECCARIA, G. L. (2013), *Alti su di me. Maestri e metodi, testi e ricordi*, Einaudi, Torino.
- BELARDI, W. (1952), *Introduzione alla fonologia*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- BELARDI, W. (1959<sup>2</sup> [1957<sup>1</sup>]), *Elementi di fonologia generale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- BELARDI, W. (1985), *Presentazione* a BOLELLI, T. (1985), *Studi linguistici*, Pacini, Pisa, pp. I-XV.

<sup>50</sup> Cfr. BENVENISTE (1966) e la citazione in BOLELLI (1978: 12); su questi passi di Benveniste vedi anche CULIOLI (1983).

<sup>51</sup> Cfr. BOLELLI (1984: 21).

- BELARDI, W. (1990), *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Bonacci, Roma.
- BELARDI, W. (1992), *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Il Calamo, Roma.
- BELARDI, W. (1995), *Nota biografica*, in AJELLO, R. e SANI, S. (1995, a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pacini, Pisa, pp. XIII-XIV.
- BERARDI, G. (1989), *Studien zur Saussure-Rezeption in Italien*, Lang, Frankfurt a/M-Bern-New York-Paris.
- BOLELLI, T. (1949), *Tra storia e linguaggio*, Paideia, Arona.
- BOLELLI, T. (1953), *Considerazioni su alcune correnti linguistiche attuali*, Libreria Goliardica, Pisa.
- BOLELLI, T. (1959), *Clemente Merlo*, in «L'Italia Dialettale», 23, pp. I-XVI.
- BOLELLI, T. (1966a), *A proposito dell'insegnamento della glottologia nell'Università italiana*, in «Studi e Saggi Linguistici», 10, pp. 192-198.
- BOLELLI, T. (1966b), *Recensione a DE MAURO, T. (1993<sup>2</sup> [1965<sup>1</sup>])*, in «Studi e Saggi Linguistici», 10, pp. 206-211.
- BOLELLI, T. (1967), *Chiose ad una replica di T. De Mauro*, in «L'Italia Dialettale», 7, pp. 1-12.
- BOLELLI, T. (1970), *Di alcune distrazioni di linguisti illustri*, in «Studi e Saggi Linguistici», 10, pp. 228-231.
- BOLELLI, T. (1972), *Orientamenti e prospettive della glottologia in Italia*, in «Studi e Saggi Linguistici», 12, pp. 318-325.
- BOLELLI, T. (1978), *Emile Benveniste (1902-1976)*, in «Studi e Saggi Linguistici», 18, pp. 1-24.
- BOLELLI, T. (1984), *La linguistica fra scienze naturali e scienze umane*, in *Tradizione, cultura, e crisi dei valori. Atti del Convegno Linceo (Roma, 19-22 maggio 1983)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 21-33.
- BOLELLI, T. (1986), *Congedo dalla cattedra*, in «Studi e Saggi Linguistici», 26, pp. 1-12.
- BOLELLI, T. (1988), *Dedica del presente volume*, in «Studi e Saggi Linguistici», 28.
- CHRISTMANN, H. H. (1986), *Neuere italienische Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft. Versuch einer Synthese aus der Sicht eines Nichtitalieners*, in RAMAT, P., NIEDEREHE, H.-J. e KOERNER, E. (1986, a cura di), *The history of Linguistics in Italy*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 321-346.

- CONTINI, G. (1967), *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, Ricciardi, Milano-Napoli.
- CULIOLI, A. (1983), *Théories du langage et théories des langues*, in SERBAT, G. (1983, a cura di), *Benveniste aujourd'hui. Actes du colloque CNRS*, Vol. 1, Société pour l'information grammaticale, Paris, pp. 77-85.
- DE MAURO, T. (1954), *Origine e sviluppo della linguistica crociana*, in «Giornale critico della Filosofia italiana», 4, pp. 376-391.
- DE MAURO, T. (1955), *Studi italiani di filosofia del linguaggio (1945-1955)*, in «Rassegna di filosofia», 4, pp. 301-329.
- DE MAURO, T. (1967), *Cronache della linguistica*, in «La Cultura», 5, pp. 267-276.
- DE MAURO, T. (1980), *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Il Mulino, Bologna.
- DE MAURO, T. (1993<sup>2</sup> [1965<sup>1</sup>]), *Introduzione alla semantica*, Laterza, Roma-Bari.
- DE MAURO, T. (1998), *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Bulzoni, Roma.
- DEVOTO, G. (1951), *I fondamenti della storia linguistica*, Sansoni, Firenze.
- DEVOTO, G. (1966), *Cinquant'anni di studi linguistici italiani (1895-1935)*, in ANTONI, C. e MATTIOLI, R. (1966, a cura di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 401-434.
- GIULIANI, F. (2002), *Espressione ed ethos. Il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Il Mulino, Bologna.
- HEILMANN, L. (1955a), *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa: studio fonetico e fonemico*, Zanichelli, Bologna.
- HEILMANN, L. (1955b), *Orientamenti strutturali nell'indagine linguistica*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei-Classse di scienze morali, storiche e filologiche. Serie ottava», 10, pp. 136-156.
- HEILMANN, L. (1983<sup>2</sup> [1952<sup>1</sup>]), *Alternanza consonantica mediterranea e "Lautverschiebung etrusca"*, ora in HEILMANN, L. (1983, a cura di), *Linguistica e umanesimo*, Il Mulino, Bologna, pp. 147-166.
- LAZZERONI, R. (2002-2003), *Tristano Bolelli*, in MAROTTA, G. (2002-2003, a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli (Pisa, 28-29 novembre 2003)*, «Studi e Saggi Linguistici», 40-41, pp. 1-2.
- LEPSCHY, G.C. (1992), *La linguistica del Novecento*, Il Mulino, Bologna.

- LEROY, M. (1971<sup>2</sup> [1963<sup>1</sup>]), *Profilo storico della linguistica moderna* (1963), Laterza, Bari.
- LOPORCARO, M. (2010), *Ascoli, Salvioni, Merlo*, in *Atti del Convegno Linceo nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), Scienze e Lettere Ed. Commerciale, Roma, pp. 181-201.
- LUCIDI, M. (1966), *Saggi linguistici*, Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- MALKIEL, Y. (1991), *Alcune considerazioni sulla situazione attuale della linguistica in Italia (da un punto di vista californiano)*, in GAMBARARA, D. e RAMAT, P. (1991, a cura di), *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, Bulzoni, Roma, pp. 87-96.
- MANCINI, M. (2011), *Walter Belardi tra neoidealismo, strutturalismo e linguistica storica*, in *Atti del Convegno Linceo in ricordo di Walter Belardi*, Scienze e Lettere Ed. Commerciale, Roma, pp. 9-44.
- MANCINI, M. (2013), *La Storia linguistica dell'Italia unita e la sociolinguistica storica*, in ALBANO LEONI, F., GENSINI, S. e PIEMONTESE, M.E. (2013, a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Laterza, Roma-Bari, pp. 74-102.
- MANCINI, M. (in stampa a), *Gianfranco Contini e lo strutturalismo*, in *Atti del Convegno internazionale Gianfranco Contini 1912-2012* (Pisa - Firenze 11-13 dicembre 2012).
- MANCINI, M. (in stampa b), *Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia*, in MIRTO, I. (a cura di), *Atti del convegno Relations in Language* (Palermo 24-25 gennaio 2013).
- MAROTTA, G. (2001-2003, a cura di), *Atti del Convegno di Studi in memoria di Tristano Bolelli* (Pisa, 28-29 novembre 2003), «Studi e Saggi Linguistici», 40-41.
- NENCIONI, G. (1952), *Orientamenti del pensiero linguistico italiano*, in «Belfagor», 7, pp. 249-271.
- NENCIONI, G. (1989<sup>2</sup> [1946<sup>1</sup>]), *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- NIETZSCHE, F. W. (1988), *Ueber die Zukunft unserer Bildungsanstalten. Sechs öffentliche Vorträge*, in NIETZSCHE, F.W. (1988), *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe, I, Die Geburt der tragödie. Unzeitgemässe Betrachtungen I-IV. Nachgelassene Schriften* [II ediz. riveduta, a cura di COLLI, G. e MONTINARI, M.], de Gruyter, Berlin-New York, pp. 641-752.

- PAGLIARO, A. (1930), *Sommario di linguistica arioeuropea*, in PAGLIARO, A. (1930, a cura di), *Opere. Storia della linguistica*, Vol. 1, Novecento, Palermo.
- PISANI, V. (1939), Recensione a PORRU, G. (1939), *Anmerkungen über die Phonologie des Italienischen*, in «Archivio Glottologico Italiano», 31, pp. 157-159.
- PORRU, G. (1939), *Anmerkungen über die Phonologie des Italienisches*, in *Études phonologiques dédiées à la mémoire de M. le Prince Trubetzkoy*, «Travaux du Cercle linguistique de Prague», 8, pp. 187-20.
- RAMAT, P. (1972), *Die italienische Linguistik seit 1945* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 5), Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- SEGRE, C. (1971), *Structuralism in Italy*, in «Semiotica», 4, pp. 215-239.
- STUSSI, A. (2011), *Maestri e amici*, Il Mulino, Bologna.

MARCO MANCINI

Dipartimento di Istituzioni linguistico-letterarie, comunicazionali  
e storico-giuridiche dell'Europa  
Università della Tuscia  
via Santa Maria in Gradi 4  
01100 Viterbo (Italy)  
*rettore@unitus.it*